

Natale

Per millenni, in ogni parte della terra, i popoli hanno scrutato il cielo dando nomi e forme a stelle mute: nella loro fantasia, vi leggevano gli eventi del futuro cercando in alto, tra gli astri, la verità che mancava in basso, tra le case. Come a tentoni, in quel buio restavano però confusi dai loro stessi oracoli. In questa notte, invece, «il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1).

Ecco l'astro che sorprende il mondo, una scintilla appena accesa e divampante di vita: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). Nel tempo e nello spazio, lì dove noi siamo, viene Colui senza il quale non saremmo stati mai. Vive con noi chi per noi dà la sua vita, illuminando di salvezza la nostra notte. **Non esiste tenebra che questa stella non rischiari, perché alla sua luce l'intera umanità vede l'aurora di una esistenza nuova ed eterna.**

È il Natale di Gesù, l'Emmanuele. Nel Figlio fatto uomo, **Dio non ci dona qualcosa, ma Sé stesso**, «per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro» (Tt 2,14). Nasce nella notte Colui che dalla notte ci riscatta: il chiaro segno dato al mondo buio è infatti «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). **È divino il bisogno di cura e di calore, che il Figlio del Padre condivide nella storia con tutti i suoi fratelli.**

Per illuminare la nostra cecità, **il Signore ha voluto rivelarsi da uomo all'uomo**, sua vera immagine, secondo un progetto d'amore iniziato con la creazione del mondo. Finché la notte dell'errore oscura questa provvidenziale verità, allora «non c'è neppure spazio per gli altri, per i bambini, per i poveri, per gli stranieri» (Benedetto XVI, Omelia nella notte di Natale, 24 dicembre 2012). Così attuali, le parole di Papa Benedetto XVI ci ricordano che sulla terra **non c'è spazio per Dio se non c'è spazio per l'uomo**: non accogliere l'uno significa non accogliere l'altro. Invece là dove c'è posto per l'uomo, c'è posto per Dio: allora una stalla può diventare più sacra di un tempio e il grembo della Vergine Maria è l'arca della nuova alleanza.

Ammiriamo, carissimi, la sapienza del Natale. Nel bambino Gesù, Dio dà al mondo una vita nuova: la sua, per tutti. Non un'idea risolutiva per ogni problema, ma una storia d'amore che ci coinvolge. Come notava Sant'Agostino, «la superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina» (Sermo in Natale Domini 188, III, 3). Sì, **mentre un'economia distorta induce a trattare gli uomini come merce, Dio si fa simile a noi, rivelando l'infinita dignità di ogni persona**. Mentre l'uomo vuole diventare Dio per dominare sul prossimo, Dio vuole diventare uomo per liberarci da ogni schiavitù. **Ci basterà questo amore, per cambiare la nostra storia?**

Sorelle e fratelli, la contemplazione del Verbo fatto carne suscita in tutta la Chiesa una parola nuova e vera: proclamiamo allora la gioia del Natale, che è festa della fede, della carità e della speranza. È festa della **fede**, perché Dio diventa uomo, nascendo dalla Vergine. È festa della **carità**, perché il dono del Figlio redentore si avvera nella dedizione fraterna. È festa della **speranza**, perché il bambino Gesù la accende in noi, facendoci messaggeri di pace. Con queste virtù nel cuore, senza temere la notte, possiamo andare incontro all'alba del giorno nuovo.